

vativi, e alla prova, immediatamente documentata, di risultati scientifici a' quali siano pervenuti studiosi interni ed esterni, i quali si compiacciano darne notizia al pubblico e offrano al medesimo il modo di sincerarsi della fondatezza delle loro conclusioni. Corrado Ricci espone al pubblico nel R. Archivio di Stato di Roma il frutto di sue indagini sopra uno dei capitoli più drammatici del processo contro Beatrice Cenci; e subito dopo il pubblico fu ammesso a visitare la mostra speciale nella quale erano esposti tutti i documenti originali da lui consultati.

IGIENE E MANUTENZIONE SPECIALE DEI LOCALI E DELLA SUPPELLETTILE. — Se la manutenzione generale dei locali, quella che concerne le riparazioni alla costruzione, richiede d'ordinario l'intervento del tecnico, quella speciale che ne concerne l'incolumità e quella della suppellettile, la pulizia, spetta essenzialmente all'amministratore e all'archivista. In fatto di archivi, pulizia e incolumità vanno di pari passo; e dalle cure, dirette ad ottenere l'una e l'altra, beneficiano così i locali come le collezioni conservatevi.

In archivio la pulizia speciale riguarda l'eliminazione della polvere, quella che si dice la spolveratura; l'incolumità invece deve combattere incidenti, che nascono quasi da difetto di pulizia e quindi di cura, e giungono sino alla distruzione dell'archivio intero per opera dell'incendio o di altro consimile disastro.

Dunque, mantenere questa parte del servizio vuol dire contribuire a salvarne il materiale dai pericoli immediati e da quelli remoti: e a questo fine corrisponde esattamente una delle attribuzioni assegnate all'archivista, vale a dire, quella di conservare e tramandare ai posteri gli atti da lui avuti in consegna.

In verità, in molte località sinora questo obbligo di conservare e tramandare è stato preso eccessivamente alla lettera; e v'hanno brigate intere di funzionari i quali, per meglio conservare e tramandare, si sono astenuti persino dal rimuovere quegli atti, lasciandoli sepolti sotto la polvere, ovvero appiccicati sui palchetti cadere in frammenti dinanzi all'impassibilità loro. Pochi, dal sec. XVIII in poi, hanno procurato di conservare, tentando di rimediare ai guai o di allontanare le cause di questi guai. Oggi ancora che questo dovere s'impone, non tutti vi si adattano, anche perchè non sanno come procedere. Procuriamo di assisterli: e parliamo, anzi tutto, della:

SPOLVERATURA DEGLI ARCHIVI. — È generale nel pubblico il sacro terrore, che incute la polvere degli archivi e che i begli spiriti

volgono in barzelletta. Molti degli archivisti moderni la considerano, anzi, come il più temibile fra i nemici degli archivi e hanno cura non soltanto di respingerla ma d'impedire che pervenga sino ai manoscritti, involgendo addirittura questi ermeticamente entro coperte, camicie, carta, buste. Che negli archivi esista in abbondanza e vi si accumuli di continuo, non v'ha chi ardisca negare. È polvere argillosa, calcare, silicea o anche vulcanica; si solleva dall'impiantito e vien portata del vento; si palpa da per tutto; s'infiltra in ogni luogo, quasi in ogni poro; si addensa su tutti gli oggetti e vi distende un velo, ora grigio, or rossastro, or infine nero; ingiallisce ogni cosa; corrode e grafia e lascia tracce indelebili della sua presenza e permanenza. La frase sarcastica: seppellire sotto la polvere degli archivi qualche cosa che non riesca gradita, ha, dunque, il suo fondamento in uno dei guai, che deturpano il nostro patrimonio archivistico.

Sino a poco tempo fa, tutti riconoscevano l'inconveniente, ma non tutti concordavano nel modo di rimediarvi. Oggi, le difficoltà nascono, più che da altro, dal difetto d'impianti adeguati e dalle spese, che richiedono i mezzi più perfetti e moderni di combatterlo.

Scompaiono a poco a poco i partigiani dello stato quo, vale a dire coloro, che sono assolutamente contrari alla spolveratura, non per altro, però, che per non correre i rischi, ai quali essa potrebbe esporre. Il pretesto da loro scelto a quella risultanza non è, però, da trascurare. Gli atti degli archivi non sono la stessa cosa dei libri di una biblioteca. Ne differiscono a più ragioni: sono manoscritti, non sempre compatti, spesso corrosi dal vetriolo dell'inchiostro ovvero cadenti per vetustà e incuria; talvolta con sigilli aderenti, con miniature ed ornati, che dall'urto, dalla scossa, dalla negligenza dell'operatore potrebbero facilmente soffrire danni inestimabili, quasi equivalenti alla distruzione di documenti unici. Non possono, dunque, ragionevolmente, essere trattati colla stessa disinvoltura degli oggetti di casa o della biblioteca.

Ma, senza trincerarsi dietro quelle considerazioni, qualche cosa è pur d'uopo fare. Si raccomandino pure all'operatore speciali cautele, massima attenzione e precauzione, e si vigili sull'operatore stesso: ma si faccia qualche cosa per impedire i guai maggiori che sappia produrre l'accumularsi della polvere. Altrimenti potremmo facilmente trovarci in presenza, oltre che dell'ingiallimento e deturpamento delle scritture sino all'obliterazione della grafia, anche dell'inseccamento delle fibre della membrana o della carta, e forse anche all'infezione e decomposizione di tutta la materia per opera di quelle colonie di batterii e d'insetti, che trovano terreno favorevole alla loro moltiplicazione nello strato di polvere umidiccia, cotanto da alcuni decantato.

Osservando il cammino che percorre la polvere smossa da un luogo qualunque, si vede che essa si alza semplicemente per ricadere altrove, quindi per sportarsi soltanto. Per poco che il materiale adoperato nella costruzione sia facile a scomporsi, sono addirittura nubi di polvere, che al minimo alito di vento invadono il locale, si sollevano dall'impiantito e dai mobili, nè più ne scompaiono.

Tutta l'arte consiste nell'impedire gli spostamenti della polvere, nell'impossessarsene e scaricarla lontano dal luogo che s'intende ripulire.

Furono trovati per riuscirvi mezzi *preventivi*, che consistono nel ridurre al minimo la possibilità di accumulazione del pulviscolo coll'adottare, nella costruzione e nella manutenzione del locale, alcuni perfezionamenti, che eliminano ogni accrescimento di pulviscolo per opera dell'impiantito o delle pareti e lo limitano alla provenienza esterna.

Quei perfezionamenti sono ad esempio i mosaici marmorei e lignei; gli encausti o vernici: i cementi; il linoleum, i tappeti incerati, ovvero semplicemente la cera e l'olio spalmati per tutta la superficie dell'impiantito. Tali mezzi *refrattari* o semplicemente *assorbenti* hanno notevolmente ridotto, specie negli edifici di nuova costruzione, la produzione della polvere; pur troppo sostituita da quella della strada.

Così furono preparate e si mantengono tuttora in modo veramente splendido le storiche stanze del Juvara nell'archivio di Stato di Torino, quelle degli Uffici a Firenze, dei Frari a Venezia, dei palazzi Piccolomini a Siena e Guidiccioni a Lucca, ec. che ricordano la magnificenza dei tempi antichi.

Bastano poche gocce di olio di lino, poche briciole di cera per ricondurre a quantità imponderabile la polvere, che ardisca ripresentarsi in quegli edifici e per evitare con ciò spese e guai maggiori. Onde, con sicuro ed acuto senso di opportunità, uno dei presidenti del Consiglio dei Ministri, il barone Sidney Sonnino, chiedeva un giorno a noi stessi quanto olio occorresse per gli impiantiti, oimè porosi, dell'archivio di Stato di Napoli, quasi a consigliare di generalizzare un tal modo di manutenzione.

Sarebbe, in verità, desiderabile che maggiore uso ne fosse fatto nei vecchi edifici; e ne francherebbe la spesa. Ma, poichè ciò non è sempre possibile, conviene avvertire che per i pavimenti di mattoni assorbenti è seguito a Siena un sistema che dà ottimi risultati, purchè applicato da persona pratica e coscienziosa.

Dopo aver lavato a grande acqua l'impiantito, se ne strofini accuratamente tutta la superficie a mezzo della scopa speciale con segatura di legno dapprima inumidita, poi ben strizzata e impastata con

tanto di gocce di olio di lino e di cinabrese che basti ad arrossarla. Ripetendo l'operazione per alcuni giorni di seguito, senza più lavare, colla medesima segatura, addizionata convenientemente di nuovo cinabrese e olio, si riesce a imbeverne l'impiantito, a fissare il pulviscolo dei mattoni e a costituire come una vernice cupa rossastra rilucente sull'impiantito, che una semplice strofinata giornaliera basta a mantenere.

Rispetto alla polvere, ormai entrata in archivio, impalpabile, non bastano più le misure *preventive*: bisogna ricorrere a quelle *repressive*, cioè ai mezzi che valgono ad eliminarla.

Non è certo da collocare fra questi il modo consueto di scopare, che, ripetiamo, non produce altro effetto che lo spostamento del nembo di polvere sollevato. Non vi rientra neppure l'abominevole malvezzo di buttare per terra filze e volumi perchè la scossa, ricevuta cadendo, ne scuota la polvere: mezzo barbaro quanto altro mai che rovina gli atti e dovrebbe essere pertanto assolutamente vietato.

Invece, potrebbe entrare in questa categoria l'ordinaria spolveratura con piumini o cenci, se, invece di scuotere semplicemente la polvere, procedesse adagio a radunarla in un angolo dei mobili senza sollevarla e quindi la raccogliesse nei cenci e l'asportasse. La difficoltà, che a questa operazione si oppone, consiste nel fatto che in breve tutta la lana del cencio diventa satura di polvere, non può più capirne e imbratta invece di nettare. Vi si rimedia inzuppando il cencio nell'acqua, strizzandolo quindi fortemente sì che non rimanga che umidiccio, e passandolo sull'oggetto da spolverare colla dovuta delicatezza. Il suo potere assorbente cresce allora nè permette più al pulviscolo di sollevarsi: lo attacca a sè e basta, poi, una sciacquatina per fargli deporre il bottino raccolto. Certo non è operazione sollecita; ma riesce all'intento segnatamente pei mobili e all'esterno dei documenti. Del resto, checchè si dica, sono tutte le operazioni consimili piuttosto lente per la delicatezza colla quale devono procedere e pel timore d'imbrattare anzichè pulire gli oggetti sottoposti.

L'azione raccoglitrice, esercitata manualmente col cencio, è da qualche tempo riprodotta meccanicamente da apparecchi aspiratori, che riescono perfettamente ed igienicamente ad estrarre la polvere, senza sollevarla, da qualunque oggetto sul quale si sia posata o infiltrata. Mossi dapprima a mano e poi ad elettricità, gli stantuffi delle macchine pneumatiche furono più volte e sono oggi generalmente adoperati anche negli archivi. Appartengono a vari sistemi più o meno complicati, più o meno pesanti e costosi. Ci pervengono nella massima parte dall'Inghilterra e dalla Germania e pigliano nome generalmente

di Vacuum cleaner e in particolare dalle ditte costruttrici Harvey, modello Kensington, Atom, Vandy, Rosenkrantz ec.

I risultati ottenuti sono evidenti: ma, ciò nondimeno, pel loro uso non sapremmo mai abbastanza ricordare somma attenzione e continua vigilanza. Poichè quegli aspiratori, se sono utilissimi e rapidi nell'estirpazione della polvere da tutte le superficie e profondità, da tutti i pieghi, non possono naturalmente avere azione nell'interno delle filze e dei volumi compatti e chiusi fortemente, senza che volta per volta queste filze e questi volumi siano debitamente preparati ed aperti, ciò che riduce d' assai la rapidità dell'operazione, tanto da non distinguerla dall'azione del cencio anticamente applicato. Ma poco importerebbe la perdita di tempo, se non fosse talvolta accompagnata da un qualche danno maggiore: quando, per esempio, le carte aperte siano vitriolate dall'inchiostro o in altro modo minaccino di cadere in frantumi. Saper fermarsi a tempo è savio consiglio in tal caso. Comunque sia, non dovrebbe mai potersi fare a meno di procedere ogni tanto ad una spolveratura generale dell'archivio. È un dovere per gli archivisti: poichè oltre all'igiene delle carte e del personale, può ancora servire di ottima occasione pel necessario riscontro della suppellettile. L'eccesso di riguardo pel pubblico, che pure, a certe stagioni, scema d' assai la sua frequenza in archivio, non dovrebbe spingersi sino a impedire la chiusura annuale dell'archivio per la spolveratura.

Intimamente collegate colle provvidenze, or ora suggerite, sono quelle dirette ad eliminare un'altra causa di deterioramento e distruzione degli archivi e precisamente dei:

PARASITI DEGLI ARCHIVI. — Come in tutti gli istituti, si sviluppano anche negli archivi dei germi, che colla polvere concorrono al loro deperimento e debbono essere energicamente combattuti. Sono parassiti appartenenti al regno vegetale e a quello animale; che, da un lato, intaccano e disgregano la materia scrittoria obliterando i caratteri, dall'altro, la divorano, producendovi solchi lamentevolissimi. Gli uni e gli altri, congiunti ai vizi ingenerati della materia scrittoria, costituiscono uno dei maggiori pericoli che attentino all'esistenza degli archivi; e debbono pertanto essere attentamente osservati e vigilati dall'archivistica. I parassiti del regno vegetale compongono la Flora degli archivi; quelli del regno animale costituiscono quella che dicesi Fauna degli archivi.

FLORA DEGLI ARCHIVI. — La chiusura dei locali, il difetto di ventilazione e di spolveratura, l'umidità naturale o derivata dell'am-